

«Aumenta l'Iva, giù i consumi»

Gettito inferiore alle attese per la riduzione della base imponibile

Giuseppe Latour
ROMA

L'innalzamento dell'Iva di un punto (dal 20 al 21%), previsto dalla manovra, genererà una riduzione dei consumi quantificabile tra lo 0,3 e lo 0,5% nel 2012. È questa la previsione fatta dall'ufficio studi di Confcommercio. Secondo la quale, quindi, l'aumento dell'imposta avrà un pesante effetto depressivo. E potrebbe preludere a una nuova recessione nel 2012. Esito che, secondo il direttore dell'ufficio studi, Mariano Bella, «non è da escludere, anzi è probabile».

La diretta conseguenza di questa frenata è che il gettito

L'ALLARME

Timori per una ripresa dell'inflazione già a settembre. Sangalli: «È una misura che colpisce le fasce deboli e frena la crescita»

previsto per l'aumento dell'Iva, pari a 4,2 miliardi, non sarà raccolto, e il risultato reale «sarà inferiore, a causa della riduzione dei consumi e, quindi, della base imponibile sulla quale il gettito va calcolato». Le previsioni andrebbero riviste al ribasso di circa 500 milioni. Senza considerare che l'innalzamento avrà un effetto molto incisivo sull'andamento dell'inflazione. Già a settembre, infatti, sarà possibile vedere un primo surriscaldamento dei prezzi e, dal previsto 3%, si arriverà a una crescita del 3,1% del loro livello.

Ma, nei mesi a seguire, questo incremento diventerà molto più sostanzioso. A ottobre, secondo le stime dell'ufficio studi di Confcommercio, l'inflazione passerà dal 3% al 3,3%; a novembre crescerà dal 3,1%, previsto prima della manovra, fino al 3,5%; a dicembre dal 3% al 3,4

per cento. L'impatto sui prezzi al consumo, a regime, dovrebbe essere forte e dovrebbe allora aggirarsi intorno ai quattro decimi di punto. «L'aumento dell'Iva - ha commentato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - non incoraggia la crescita. Noi ci siamo da subito opposti, perché questa misura colpisce le fasce deboli, comporta rischi inflazionistici e deprime i consumi».

A questo quadro non esaltante, si aggiungono gli altri numeri resi noti ieri da Confcommercio. Secondo i quali negli ultimi quarant'anni la quota di consumi assorbita dalle cosiddette «spese obbligate» è quasi raddoppiata, passando dal 23,3% del 1970 a poco meno del 40% nel 2010. Questo significa che bollette, affitti, servizi bancari, assicurazioni e carburanti pesano oggi molto più che in passato e che gli italiani hanno sempre meno denaro a disposizione per le «spese libere». La quota per le spese alimentari, ad esempio, si è più che dimezzata dal 1970 ad oggi.

Per spiegare questi dati, bisogna guardare soprattutto alla dinamica dei prezzi. Dice ancora Sangalli: «I prezzi delle spese obbligate sono aumentati in maniera vertiginosa, soprattutto se confrontati con quelli dei settori liberi. Questo significa che esistono molti settori da sottoporre a liberalizzazione». I numeri di Confcommercio dicono che i consumi obbligati hanno mostrato, nell'arco dei quarant'anni considerati, un'inflazione mediamente superiore al 60% rispetto a quella delle spese libere. In sostanza, tutte le risorse che gli italiani hanno risparmiato sui beni e servizi "liberi", sempre più economici, sono state impiegate per le spese obbligate, che invece sono diventate sempre più onerose.

Le nuove tariffe al casello

Percorso		Pedaggio autovetture in euro		Differenze 17/09 vs 16/09	
		al 16/09/11	dal 17/09/11	euro	%
Roma Nord	Bologna Casalecchio	23,50	23,70	0,20	0,85
Roma Nord	Bologna Borgo Panigale	24,20	24,40	0,20	0,83
Roma Nord	Bologna S. Lazzaro	24,60	24,80	0,20	0,81
Milano Sud	Firenze Nord	19,10	19,30	0,20	1,05
Milano Sud	Firenze Impruneta	19,80	19,90	0,10	0,51
Milano Sud	Firenze Sud	20,10	20,30	0,20	1,00
Staz. S.S. Giovanni (Tangenziale Nord Milano)		4,10	4,20	0,10	2,40
Staz. di Terrazzano (Tangenziale Ovest Milano)		3,50	3,60	0,10	2,80

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati delle concessionarie